

## Omelia Giovedì Santo

1° aprile 2021

«Perché anche voi facciate *come* io ho fatto a voi». persino alle nostre orecchie distratte, quel *come* suona strano. Noi avremmo scritto: «Perché anche voi facciate *quello che* io ho fatto a voi», cioè: “fate lo stesso”; ma Gesù non ci chiede di lavare i piedi al prossimo una volta nella vita (anche perché ultimamente siamo diventati bravissimi a lavarci le mani; siamo più in sintonia con Pilato), ma ci chiede di accogliere uno *stile* di vita, di fare in modo che la nostra vita intera diventi un continuo e ininterrotto dono per il prossimo.

Ciò che allora dobbiamo domandarci non è *cosa* fare, perché ogni gesto – anche il più semplice e quotidiano – può esprimere ciò che scegliamo di essere nella nostra vita. E la domanda non è neanche *quando*, perché ogni momento – anche il più insignificante per noi – può diventare dono per l’altro. E non è neanche *dove*, perché ovunque io sono e in qualunque condizione mi trovo – fosse anche la peggiore di questo mondo – io posso amare. Non ci viene chiesto il *cosa*, perché il *cosa* è tutto, né il *quando*, perché il *quando* è sempre, né il *dove*, perché il *dove* è ovunque. **Ci viene chiesto *come***: come vogliamo vivere? E la risposta è: vogliamo vivere di amore, di quell’amore vero che si fa dono per l’altro.

Già domenica scorsa, iniziando questa Settimana Santa, ci siamo ricordati il bisogno di pregare con insistenza lo Spirito Santo, perché ci restituisca gli occhi dell’amore, quei nostri occhi che nel tempo ci sono diventati miopi.

Forse allora, ad essere onesti con noi stessi, dovremmo domandarci *se*: se siamo disposti a questo, o se – come accade a Giuda – anche a noi il diavolo ha messo nel cuore il tradimento; non tanto il tradimento di Gesù, ma uno ben peggiore: il tradimento di noi stessi, della nostra natura di essere fatti per amare e per essere amati; e questo accade molto più spesso di quanto immaginiamo. Ed è un tradimento peggiore, perché il tradimento di Gesù ci può essere senz’altro prontamente perdonato (san Pietro insegna), ma il tradimento di noi stessi chi può perdonarcelo?

Vedete...: il diavolo non può cambiare la nostra natura, non può cambiare ciò che è scritto nel nostro DNA, e cioè che noi siamo fatti dall’amore e per amore..., e questa realtà è insopprimibile nel nostro animo più profondo, è quella scintilla divina che ci portiamo dentro, senza la quale siamo solo carne destinata a marcire; ma il diavolo – che è furbo – non potendo cambiare noi, allora cambia il volto dell’amore, lo deforma: ciò che per sua natura è un *dono*, ce lo presenta come un *diritto*; e noi – che siamo stupidi – ci caschiamo... Giuda, che non è il cattivo di turno, ma l’esempio più chiaro della fragilità umana, c’è cascato: se l’amore è un diritto allora se lo va a prendere là dove lo trova più immediato, nei soldi. Noi siamo come lui: fragili! E come lui ci caschiamo: se l’amore è un mio diritto, allora qualcuno deve darmelo..., me lo merito...,

e lo pretendo..., e me lo vado a cercare e a prendere là dove costa meno, dove è più a buon mercato, dove mi soddisfa di più..., e chiunque non me lo dà, quando e come voglio, allora è mio nemico. Il risultato di questo è sotto gli occhi di tutti: tristezza, insoddisfazione, rivalità; come diceva domenica Papa Francesco: «...restiamo chiusi nei nostri rimpianti e ci lasciamo paralizzare dalle nostre insoddisfazioni. Forse perché abbiamo perso la fiducia in tutto e ci crediamo persino sbagliati», e il diavolo così ha vinto!

L'amore è l'unica pista sulla quale poter seguire Gesù – come ci siamo ricordati domenica scorsa – l'unica strada per entrare in questa Settimana Santa; è ciò che ci distingue, che dà dignità e valore al nostro essere uomini e donne. Ma l'amore va guardato nel suo vero volto: è un dono, non un diritto! Quando diventa un diritto, allora smette di essere amore. È un dono che è stato dato a tutti, e che a tutti possiamo offrire. Quando? Sempre! Dove? In ogni luogo! Cosa? In qualunque modo! Sempre *se* non ci lasciamo ingannare dal diavolo.

Volete un esempio banalissimo? Oggi non possiamo fare, dopo la messa, l'adorazione eucaristica, perché la chiesa deve chiudere presto per il coprifuoco; non si può fare un bell'altare a parte per l'adorazione; non si possono usare tutte quelle forme che esprimono abitualmente la nostra devozione... Ma il problema è il quando, o il dove, o il cosa? O il problema è il come? Come sta il nostro cuore? E dobbiamo riuscire a riconoscere che magari il nostro cuore è ferito, ma è sempre un cuore amato. «Non esiste un amore “a vuoto”, senza oggetto» (Cantalamessa); perché esista l'amore, deve esistere anche l'amato e l'amante. E come vedremo domani, possiamo perdere l'amore, smarrirlo..., ma il nostro amante è sempre lì, pronto a restituircelo più di prima. Perché anche noi facciamo *come* lui ha fatto a noi!

Don Mauro